

Soffia via

Esperienza del tempo sospeso

Era fermo così da più di un minuto. L'acqua del ruscello e le voci dei suoi familiari dietro di lui sembravano suoni appartenenti a un'altra dimensione. Seduto a terra, le gambe incrociate, la testa china a osservare un soffione che spuntava dal terreno. Lo sguardo fisso, percorreva con gli occhi ogni dettaglio di quel fiore. I piccoli semi disposti a raggio e sorretti da numerosi peli bianchi, la corolla al centro, perfettamente circolare, il fusto verde che si scuriva alla base, le foglie con margine dentato. Quella forma quasi geometricamente perfetta, sferica, lo attraeva, non riusciva a distogliere la sua attenzione da quel fiore, nonostante attorno ad esso ve ne fossero molti altri, tutti uguali. Il tempo si era come fermato: nella sua testa non c'era più nulla, nessun pensiero, solo un ronzio, una litania indecifrabile. Si sentiva sospeso, quasi in uno stato di trance. Non ricordava né dove fosse né perché, non percepiva più sé stesso nello spazio, vedeva solo quel soffione, ne contava quasi inconsciamente i piccoli semi. Poi sorrise e pensò alla sua infanzia, a come l'immagine di quel fiore stampata nella sua mente revocasse in lui antiche sensazioni. Chiuse gli occhi e in una frazione di secondo innumerevoli ricordi lo percorsero, lo scossero.

Quando li riaprì sentì la voce della madre che lo chiamava, che lo invitava ad alzarsi per proseguire l'escursione. Il tempo prese velocemente a ripartire, i pensieri ad invadergli la mente. Si alzò da terra, prese lo zaino e raggiunse la sua famiglia per continuare l'escursione, preso da nuove sensazioni, da nuovi stimoli. Si lasciò alle spalle il fiore, mentre una folata di vento ne staccava via i semi, in un soffio.



Quarto giorno

Sono quattro giorni che aspetto che mi facciano sapere qualcosa. Da quattro giorni non esco di casa se non per fare la spesa. I miei sono a lavoro, mia sorella è nell'altra stanza in videochiamata con le amiche. Sono chiuso in camera, seduto sul letto. Aggiorno continuamente la schermata delle mail sul computer. Mai nulla di nuovo. Poi mando qualche messaggio ai miei amici, apro i social, inizio a guardare video fino allo sfinimento. Ogni tanto guardo una foto della nonna che ho messo sul comodino dopo la sua morte. Non riesco a controllare quello che faccio, l'unico sentimento che mi sovrasta è il desiderio che mi arrivi quella mail. L'ansia stringe il mio petto come un'incudine, mentre il ticchettio ossessivo dell'orologio diventa la colonna sonora della mia disperazione. Ho bisogno di ottenere quel lavoro, determinerebbe il mio futuro. Mentre scorro le pagine dei siti internet ripenso a quante cose siano cambiate nella mia vita in così poco tempo. Aggiorno di nuovo la pagina. Nulla. Per curiosità controllo la mia cronologia. Ho aperto talmente tanti link che

scorrendo non riesco neanche più a trovarne la fine. Mi gira la testa. Alzo gli occhi e fisso il soffitto per un po'. Li riabbasso. Aggiorno. Nulla. Quasi non ci vedo più. Trovo la forza di chiudere lo schermo del computer e la mia testa cade sul cuscino. Chiudo gli occhi. Sono novantasei ore che non lascio che la mia mente si rigeneri. Novantasei ore che non lascio spazio a nuovi pensieri. Per la prima volta mi rendo conto di tutto il tempo che ho perso e sussulto. Non sopporto il senso di colpa e il rimorso per non averlo occupato in un altro modo. Il sonno mi vince.



Il sogno

Quando era ancora un bambino, sua nonna gli parlava spesso della sua gioventù e di quanto la rimpiangesse. Poi lo guardava dritto negli occhi e ripeteva sempre la stessa raccomandazione:

“Ricorda di vivere il presente, finché sei in tempo, non cadere mai nell’illusione del passato e del futuro. Non esistono. Quando meno te lo aspetti, potresti renderti conto di aver lasciato scappare attimi preziosi. Solo gli attimi esistono. Non lasciare mai che volino via in un soffio”.

Quando aprì gli occhi sentiva questa frase rimbombargli nella testa. La prima cosa che vide fu l’azzurro accecante del cielo, talmente terso da sembrare quasi irreale. Le dita delle mani si intrecciavano con qualcosa di simile a fili d’erba. Non c’era traccia di vento e il silenzio imperava sovrano. Quando provò a parlare, si rese conto che la sua bocca non emetteva alcun suono. La sua voce era come bloccata in quell’atmosfera ovattata. Rimase ad osservare quel cielo, senza chiedersi dove fosse. Poi si alzò in piedi, come se i suoi muscoli fossero stati guidati da una forza superiore. Si guardò attorno. Soffioni. Soffioni dappertutto. In quella landa sterminata la distesa di fiori sembrava non avere fine. Continuò a guardarsi intorno, spaesato, poi i suoi piedi iniziarono a muoversi. Non ricordava per quanto avesse camminato. I suoi passi erano pesanti e sembrava che non potessero rovinare in alcun modo i bei fiori. Non aveva meta, non seguiva una precisa direzione e per tutto il tempo il suo viso mantenne un’espressione sorridente, serena. Ad un certo punto apparve sul suo cammino una figura. Era una donna: giovane, bella, dai capelli biondi e lunghi, circondata da una luce eterea. Raccoglieva i soffioni con grazia e delicatezza e li riponeva in un cesto di vimini che portava sotto il braccio. Non capiva chi fosse, ma era attratto dalla sua bellezza immobile ed immacolata. La donna posò il suo sguardo su di lui e con gli occhi grigi e spenti lo squadrò. Era lo sguardo di sua nonna.

- Sei arrivato- disse.

Staccò un soffione da terra e per un po’ non proferì parola, tenendolo tra le dita affusolate. Poi disse:

- Questa è una dimensione sospesa tra ciò che fu, ciò che è e ciò che potrebbe essere. In questo spazio il tempo non ha potere. Ognuno di questi soffioni rappresenta un istante della tua vita-.

Il ragazzo guardava il soffione in silenzio, sorrideva.

- Osserva-.

La donna con un soffio spazzò via tutti i semi del fiore, che iniziarono ad allontanarsi sempre di più, danzando nell'aria.

- Ogni istante della tua vita è come questo soffione. Può volare via molto facilmente. I semi di questo fiore si disperdono, proprio come il tempo.-

Dov'era? Chi era quella donna? Sembrava non rendersi conto di nulla, si sentiva in un'altra dimensione. Pensava a tutti i momenti della sua vita in cui aveva vissuto davvero. Dentro di lui antiche sensazioni si risvegliavano. Ognuno di quei soffioni gli ricordava qualcosa. Come aveva detto la donna? Il tuo tempo si disperde come i semi di questi fiori. Tornò a posare il suo sguardo sul soffione che la donna aveva preso in mano. La sua corolla appariva scarna, priva di quei filamenti bianchi. La perfetta forma sferica si era dissolta, svanita nel nulla di quello sconfinato campo. Era come se il fiore avesse perso tutta la sua bellezza, appariva secco, appassito, privo di vita. Quell'immagine lo turbava, lo inquietava così tanto che fu costretto a distogliere lo sguardo. Improvvisamente gli parve di tornare alla realtà: gli tornarono in mente quei quattro giorni, quelle novantasei ore che aveva fatto volare via. Un rumore assordante, che sembrava non avere origine, penetrò prima nelle sue orecchie e poi nelle sue ossa. Si guardò attorno con gli occhi sbarrati, impaurito. La donna non c'era più, il cielo era diventato grigio come la morte e un vento fortissimo portava via i semi dei soffioni. Li vedeva volare via, uno dopo l'altro, in un vortice. Non riusciva più a sopportare l'urlo del vento, si copriva le orecchie disperato, si contorceva sull'erba, tra i fiori rimasti spogli. Quando ormai sembrava che quella burrasca dovesse portare via anche lui, sentì una mano che gli si posava su una spalla. Si girò. Era la donna. Ma stavolta appariva vecchia, piena di rughe, i capelli erano pochi e grigi e la mano avvizzita. La riconosceva. Una voce tonante uscì dalla sua bocca, come un avvertimento, una raccomandazione:

- Ricorda di vivere il presente, finché sei in tempo, non cadere mai nell'illusione del passato e del futuro. Non esistono. Quando meno te lo aspetti, potresti renderti conto di aver lasciato scappare attimi preziosi. Solo gli attimi esistono. Non lasciare mai che volino via in un soffio.-



Illuminazione

Riapro gli occhi. E' notte fonda. Sono sudato. Penso a quelle parole, quelle parole così familiari. Istintivamente mi alzo dal letto e apro la finestra. Fa freddo. Prendo il cappotto ed esco: voglio andare via, rientrare a contatto con il mondo dopo 96 ore. La neve ha cominciato a sciogliersi, dovunque ci sono decorazioni natalizie. La brezza gelida mi

colpisce, ridestando i miei sensi. Mi sento padrone del mondo. E' adesso che mi sento vivo veramente, in questo attimo che si dilata e diventa immobile ed eterno. Finalmente ho capito il mistero del tempo: non è il ricordo, non è l'idealizzazione del futuro, è qui e adesso, in questo brandello di luce che un lampione proietta sotto i miei piedi, che viene a dirmi che sono vivo. Adesso risplendo di luce.

Rientro a casa. La finestra è rimasta aperta. In casa tutti dormono, la stanza è vuota, le coperte sono in disordine, i libri per terra, l'armadio aperto. Il vento invade la stanza, fa muovere le tende. Soffia via, soffia via ogni paura...

Sullo schermo del computer compare una notifica... Grazie, nonna!

Categoria

studenti delle scuole secondarie di Secondo Grado (categoria giovani)

Sezione

narrativa: racconto a tema in lingua italiana (b)